

*Isaia 50,4-7; Salmo 21; Filippesi 2,6-11; Marco 14,1-15,47*

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato!*

«Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturarlo con un inganno per farlo morire. Dicevano infatti: "Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo". Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: "Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!". Ed erano infuriati contro di lei. Allora Gesù disse: "Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto". Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno. Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: "Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?". Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: "Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi" [...] Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto».

14,1-ss: Assistiamo all'ennesima congiura dei capi contro Gesù (cfr. Matteo 26,2-5 e Luca 22,1-2); mentre a Betania giunge una donna che compie un gesto profetico (cfr. Matteo 26,6-13 e Giovanni 12, 1-8). La donna utilizzerà estratto di nardo puro, probabilmente giunto dalle Indie, quindi, molto costoso.

14,12-16: Avvengono i preparativi per la cena pasquale (cfr. Matteo 26,17-19 e Luca 22,7-13).

L'ultima tappa dell'itinerario della Chiesa (verso la Pasqua) è la grande settimana, ed è quella che (per eccellenza) è la santa tra tutte. Essa ha inizio appunto con la «Domenica delle Palme» e, termina con la Domenica di Pasqua. La settimana Santa ha come scopo la venerazione della Passione di Cristo, dal suo ingresso messianico in Gerusalemme. La lettura della Passione del Signore dovrebbe insegnare a ciascuno di noi che (per l'uomo di oggi) la via più sicura verso la perfezione è l'amore del prossimo, spinto fino al punto di dare la vita per esso. La fede cristiana (con le parole stesse di Gesù) proclama, infatti, che chi perde la vita la ritrova per sempre! La liturgia odierna presenta meravigliosamente ben due momenti importanti degli ultimi giorni della vita di Cristo: il suo ingresso trionfale in Gerusalemme, quale mite e umile re messianico (che è accolto gioiosamente dal popolo osannante) e la sua Passione, segnata dalla terribile sofferenza e dalla morte infamante. Ciò nonostante, nella Passione del Signore si rivela la definitiva alleanza di Dio con l'uomo, che soffre e muore. Il grandissimo dolore comunica il massimo amore! L'evangelista Marco oggi presenta una narrazione che, seppur sobria, è tuttavia molto efficace, perché è stata affidata agli eventi stessi. La prima scena è collocata in una casa di Betania, vale a dire un sobborgo della città di Gerusalemme, luogo nel quale Gesù già si trovava. Avviene così un gesto (particolare) di una donna che prefigura un segno, quello della sua stessa sepoltura. Un profumo, quello di Nardo, versato sul capo di Gesù, che è giudicato dai presenti una sorta di spreco per l'alto costo di quella sostanza, tuttavia, se esso è osservato bene, questo gesto prefigura il rito dell'unzione sul cadavere di Gesù. E' un gesto che acquista un valore simbolico profondo, da annunciare lungo i secoli a venire, proprio perché è correlato alla morte di Gesù stesso. La seconda scena ravvisa, viceversa, la figura cupa di Giuda, il discepolo traditore, che si accorda con i sacerdoti per consegnare Gesù dietro a un lauto compenso. A seguire, corre la terza scena, questa rappresentata con intensità particolare. Gesù, celebra la cena pasquale (alla pari di ogni buon capofamiglia) con i suoi discepoli, in una sala da pranzo collocata al piano superiore di una casa di Gerusalemme, messa a disposizione da un conoscente del Maestro, identificato da quell'uomo «con una brocca d'acqua». Di là di un'approssimativa datazione degli eventi quello che rimane fondamentale è che, questa scena, è da collegare al rito pasquale. Il banchetto è iniziato e tra i presenti s'insinua fortemente il tradimento di uno di loro. Come viveva allora in Oriente queste persone assumevano, in pratica, il cibo dallo stesso piatto comune. Gesù, a questo punto, colloca il medesimo evento all'interno del piano divino, quello rivelato dalle Sacre Scritture.

Dinanzi al pane azzimo, vale a dire quello non lievitato, e davanti al calice, il Maestro pronuncia queste parole, «questo è il mio corpo», «questo è il mio sangue». Il Sangue dell'Alleanza è versato per molti, vale a dire per tutti, secondo il linguaggio semitico. Questa scena non può che rimandare all'episodio dell'Alleanza Sinaitica con il sangue versato da Mosè sul popolo e sull'altare (cfr. Esodo 24). Infine, l'inno pasquale (il Canto dei Salmi 113-118) termina questa cena che da giudaica (pasquale) si è trasformata in cristiana (eucaristica). La quarta scena si riferisce al monte degli Ulivi, a oriente di Gerusalemme. Nel tragitto, Gesù prefigura le ore e i giorni imminenti. L'evangelista proietta il suo sguardo verso la risurrezione e le apparizioni successive di Gesù. Al momento, comunque, ciò che sovrasta l'attenzione generale è lo «scandalo», vale a dire la crisi dei discepoli, descritta con una citazione del profeta Zaccaria (13,7) e incarnata dal rinnegamento di Pietro. Nell'orto del Getsemani Gesù si trattiene a lungo in preghiera, tormentato dalla paura e dall'angoscia, alla presenza di testimoni privilegiati (Pietro, Giacomo e Giovanni). La preghiera di Gesù è rivolta al Padre celeste, invocato con il titolo aramaico familiare di «abbà», vale a dire «papà». Gesù patisce l'incubo del destino di morte che l'attende. Un incubo raffigurato mediante l'immagine biblica del calice da bere che, tuttavia, vorrebbe allontanare da sé; ciò nonostante Gesù lo accoglie come volontà del Padre. I discepoli, travolti dal sonno, sono incapaci di «vegliare e pregare». Gesù non può che prender atto che la fragilità della carne riesce (sovente) a piegare la forza dello spirito. A questo punto, gli eventi incalzano, infatti, ecco profilarsi all'orizzonte il traditore, accompagnato da una folla armata di spade e bastoni, inviata dal sinedrio, rappresentato dai suoi massimi ordini, di sacerdoti, scribi e anziani. Il bacio di Giuda era di per sé la forma normale di saluto tra discepolo e rabbi, in altre parole, il maestro. A quel segnale, Gesù è arrestato. Il sommo sacerdote e i membri del sinedrio tentano di incriminare Gesù attraverso delle false testimonianze, riguardanti un suo pronunciamento contro la sacralità del tempio, al quale egli avrebbe sostituito un santuario tuttavia non fatto da mani d'uomo. Al termine, dinanzi a una precisa domanda del sommo sacerdote, Egli riconosce, non solamente di essere il Messia, bensì anche quel Figlio dell'uomo misterioso e trascendente preannunziato dal profeta Daniele (7,13). Entra in funzione, in questo modo, l'accusa di bestemmia, che comportava la pena capitale. A margine del processo giudaico a carico di Gesù di Nazareth, l'evangelista Marco registra l'episodio del rinnegamento di Pietro, scandito da ben tre atti in crescendo. Il segno del canto del gallo, preannunziato dallo stesso Gesù, fa scendere il velo delle lacrime del pentimento sugli occhi del discepolo Pietro. Seguono la morte in croce, e la sepoltura di Gesù. Infine, un membro del Sinedrio, Giuseppe d'Arimatea, considerato vicino ai cristiani del tempo, chiede espressamente al procuratore romano di accogliere (nel suo sepolcro) il cadavere di Gesù, evitandogli in questo modo la sepoltura in fossa comune. Un lenzuolo (dal greco «sindone») avvolge il corpo deposto in quella tomba nuova, che ora è sigillata con una pietra rotolata dinanzi alla porta. A questo punto, ci si prepara all'attesa della Risurrezione di Gesù. La Domenica delle Palme «della Passione del Signore» unisce insieme il trionfo regale di Cristo e l'annuncio della Passione. Nella celebrazione e nella catechesi di questo giorno sono messi in luce l'uno e l'altro aspetto del mistero pasquale. La celebrazione della Messa della Passione è preceduta dalla solenne processione delle Palme: è Gesù che presenta se stesso come il Messia acclamato dalla folla. La nostra partecipazione a questo rito sia (congiuntamente) un atto di fede in Cristo Signore e, un impegno a seguirlo lungo il suo cammino. Questa domenica è un'occasione per rendere grazie al Padre per averci «dato» suo Figlio, nostro Maestro e Redentore. Dio ci conceda la grazia di seguirlo più da vicino con generosità e fedeltà. Il Signore, che è acclamato dal popolo e dai discepoli, è quello stesso «profeta» che è catturato, condannato a morte e crocefisso. Nella vita di Gesù, i due avvenimenti costituiscono il mistero unico della sua croce gloriosa. Non si tratta, quindi, di fare un pietoso ricordo del passato! Oggi, invece, siamo chiamati a rinnovare la nostra professione di fede in Gesù, Dio e Uomo, Salvatore del mondo. Oggi siamo invitati a penetrare con Gesù Cristo nel dramma della sua passione, per partecipare anche noi alla sua gloria.